

Rassegna Stampa

di Martedì 23 settembre 2025



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
20	Il Sole 24 Ore	23/09/2025	<i>Cantieri, nuove tecnologie per prevenire gli incidenti (C.Casadei)</i>	3
Rubrica Information and communication technology (ICT)				
1	Il Sole 24 Ore	23/09/2025	<i>Pil 2023 a +1%, ma e' incognita. 2025-26 Industria, crolla l'export dei robot (G.Trovati)</i>	4
Rubrica Ambiente				
2	Il Sole 24 Ore	23/09/2025	<i>Demanio, 24 Piani citta' avviati Investimenti +144 in tre anni (N.Cottone)</i>	6
Rubrica Previdenza professionisti				
24	Italia Oggi	23/09/2025	<i>Super sismabonus, collaudi doc (C.Angeli)</i>	8
Rubrica Innovazione e Ricerca				
1	Il Sole 24 Ore	23/09/2025	<i>L'EUROPA PUO' VINCERE NELLO SPAZIO (J.Aschbacher)</i>	9
1	Il Sole 24 Ore	23/09/2025	<i>Nvidia investira' fino a 100 miliardi in OpenAI (B.Simonetta)</i>	11
Rubrica Politica				
1	Il Sole 24 Ore	23/09/2025	<i>LA GEOPOLITICA GIOCA CONTRO I NOSTRI INTERESSI E LE IMPRESE PAGANO DAZIO (P.Bricco)</i>	13
Rubrica Sanità				
30	Italia Oggi	23/09/2025	<i>Ingresso medici stranieri, il Tar ferma la Lombardia</i>	14

Cantieri, nuove tecnologie per prevenire gli incidenti

Inail-Artes 4.0

Ai, robot, Iot nei progetti del bando Bit per evitare cadute e scontri

Cristina Casadei

Robotica, intelligenza artificiale, big data e sensoristica IoT sono tra le tecnologie più efficaci per prevenire gli incidenti sul lavoro, soprattutto nei cantieri dove si concentra una parte consistente degli eventi più gravi. Inail e Artes 4.0 hanno presentato ieri a Roma i tre progetti che hanno vinto il Bando Bit (Bando Innovazione Tecnologica). A dispetto dei titoli difficili da decifrare promettono semplicemente di prevenire quella parte degli incidenti più frequenti nei cantieri e cioè le cadute dall'alto e gli scontri con veicoli in movimento che sono due

delle più rilevanti cause di morte o invalidità grave.

Così VLAB (Timelapse Lab) ha sviluppato un sistema di monitoraggio Ai e big data che rileva in tempo reale il mancato utilizzo di imbracature in cantiere, riducendo il rischio di cadute, A.M.E. - Advanced Microwave Engineering, ha ideato una piattaforma di proximity safety con sensori IoT per prevenire collisioni uomo-macchina e anomalie nei percorsi dei veicoli, mentre UBIQUICOM e Smart Track hanno creato dei sistemi intelligenti per proteggere i lavoratori negli spazi condivisi da pedoni e mezzi di movimentazione. Tre storie diverse con il comune obiettivo di prevenire gli incidenti, un tema sempre molto critico, come dicono i numeri stessi ricordati ieri. Nel 2024 in Italia si sono registrate nel complesso 592.882 denunce di infortunio sul lavoro, di cui 1.202 con decessi. Quasi il 90% degli incidenti si concentra nel settore Industria e Servizi, con un quarto dei casi nel comparto manifatturiero e un'incidenza particolarmente alta tra costruzioni, sanità e trasporti. «La missione dell'Inail è quella di promuovere una cultura della sicurezza che vada oltre il semplice rispetto delle regole, per puntare alla prevenzione come valore sociale condiviso e investimento strategico per le imprese - spiega

il presidente dell'istituto Fabrizio D'Ascenzo -. In questo percorso, la tecnologia può rappresentare un alleato straordinario e sistemi basati su intelligenza artificiale, sensoristica e analisi dei dati possono tradursi in strumenti concreti di tutela capaci di ridurre drasticamente i rischi nei luoghi di lavoro e prevenire gli infortuni. La collaborazione con Artes 4.0 dimostra che il futuro della sicurezza passa dall'investimento in innovazione».

La partnership tra Inail e Artes 4.0 e lo sviluppo di progetti concreti basati sull'uso di tecnologie avanzate ha l'obiettivo di creare un circolo virtuoso che consenta di offrire strumenti di tutela quotidiana per i lavoratori. «La prevenzione è il terreno su cui si gioca il futuro del lavoro sicuro - dice Paolo Dario, direttore scientifico di Artes 4.0 -. I numeri ci dicono che non basta applicare le norme: serve un cambio di passo. Con il Bando BIT abbiamo dimostrato che mettere insieme ricerca, imprese e istituzioni può generare soluzioni concrete, capaci di agire sulle cause principali degli infortuni mortali, come le cadute e le collisioni. L'innovazione non è un concetto astratto: è una cintura di sicurezza invisibile che lavora ogni giorno per salvare vite».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Pil 2023 a +1%, ma è incognita 2025-26 Industria, crolla l'export dei robot

Economia e manifattura

L'Istat rivede i vecchi dati
Possibile ribasso dello 0,1%
per quest'anno e il prossimo

Cadono le vendite all'estero
di macchine utensili: pesano
i mercati tedesco e cinese

I conti nazionali 2024 pubblicati dall'Istat portano buone notizie sul passato, ma le incognite si infittiscono sul futuro. La crescita 2023 è stata rivista al +1% (da 0,7%), limando deficit e debito. Ma crisi geopolitiche, energia e dazi pesano sul futuro e il piano dei conti potrebbe ridurre di un decimale la crescita di quest'anno e del prossimo, a +0,5% e +0,7%. Un segnale in questa direzione arriva dalla manifattura: nei primi sei mesi l'export di macchine utensili è crollato del 13,3%. Pesano frenata tedesca e concorrenza cinese. **Orlando e Trovati** — a pag. 2-3

**I dati sull'economia
rivisti per la terza volta
ex post. Passivo in calo
dal 135,3%
calcolato ad aprile**

Manovra, il Pil 2023 più alto lima il debito ma è incognita 2025-26

Conti. L'Istat rivede il prodotto all'1%, l'anno scorso debito al 134,9% dal 135,3%
Dazi e guerra: possibile ritocco al ribasso della crescita 2025 a 0,5% e 2026 a 0,7%

Gianni Trovati

ROMA

Alla vigilia della manovra si riattiva la girandola dei calcoli sul Pil. E porta ancora una volta buone notizie sul passato; mentre però si infittiscono le incognite sul futuro prossimo.

A cambiare i numeri del 2023 e 2024 è stato l'Istat, che nei conti economici nazionali diffusi ieri ha rivisto al rialzo la crescita del 2023, al +1% dal +0,7% noto fin qui. Sui saldi di finanza pubblica, questo comporta a cascata un leggero miglioramento del deficit, anche se le novità non raggiungono il decimale pieno e confermano per lo scorso anno l'indicatore chiave al 3,4% del Pil: a pesare sono gli arrotondamenti, perché il disavanzo passa dal 3,45% al 3,36%, mentre sul debito l'effetto è più visibile e chiude il 2024 al 134,9% dal 135,3% dei vecchi calcoli.

Ma se il passato sorride, lo stesso

non accade per il futuro, percorso dai punti interrogativi generati dai dazi, dalla guerra in Europa e dagli impatti sui prezzi dell'energia che rimangono elevati. Al Mef le calcolatrici per il Documento programmatico di finanza pubblica del 1° ottobre lavorano a pieno regime, anche per capire se si riuscirà a chiudere l'anno con un deficit appena sotto al 3% e imboccare già a primavera l'uscita dalla procedura Ue per disavanzi eccessivi. Ma la cartina del mondo infiammata pesa sulle stime: che nelle ipotesi più aggiornate circolate a Via XX Settembre vedrebbe il quadro tendenziale riportare una crescita ridotta di un decimale quest'anno, da +0,6% a +0,5%, e il prossimo, da +0,8% a +0,7%. Sul piano degli obiettivi, toccherebbe alla manovra dare qualche spinta in più al 2026, senza però uscire dal sentiero concordato con la Ue.

Sul punto, dal ministero non arrivano conferme ufficiali, mentre una

nota diffusa in mattinata esprime «soddisfazione» per un'economia rivelatasi negli anni scorsi più vivace del previsto. Ma nel frullatore dei numeri chiamati a tracciare i confini della manovra entrano anche altre variabili, a partire dai dati aggiornati sul fabbisogno e sulle maggiori entrate strutturali da lotta all'evasione, le uniche che possono finanziare nuove misure senza impattare sui vincoli di Bruxelles.

Il punto di partenza può essere solo marginalmente migliorato dalle cifre Istat di ieri. Il deficit 2024 in termini assoluti si attesta a 73,937 miliardi, cioè 1,61 miliardi in meno del dato di primavera, che in rapporto al Pil valgono il 3,36% contro il 3,45% del vecchio calcolo. Sulla stessa linea si muove il saldo primario, che arriva allo 0,5% del Pil (11,684 miliardi) contro lo 0,4% di marzo (e lo 0,1% previsto l'autunno scorso). Un altro piccolo passo verso quota 3%, insomma, il deficit

l'avrebbe già fatto: anche se forse meno consistente rispetto a qualche speranza della vigilia. Al termine dello scorso anno il debito complessivo è calcolato a 2.966,597 miliardi, cioè 886 milioni in più rispetto al dato di aprile (qui pesano le dinamiche dei crediti d'imposta); ma in rapporto al Pil scende al 134,9% dal 135,3% della scorsa rilevazione (nel Piano di bilancio 2024 era al 135,8%).

È infatti ancora una volta il prodotto interno lordo a muoversi con più vivacità, prima di tutto per effetto della terza revisione al rialzo dei numeri del 2023. Nella serie aggiornata ieri la crescita registrata quell'anno arriva al +1%, contro il +0,7% calcolato fin qui;

e di conseguenza i nuovi livelli di produzione si riflettono sul 2024, anche se al momento la dinamica conferma il +0,7% che già si conosceva. Nei conteggi aggiornati, l'anno scorso si è chiuso con un Pil a 2.199,619 miliardi, 7,44 in più rispetto all'ultimo dato.

La spinta arriva dall'ennesima correzione del Pil 2023, arrivata per l'ennesima volta ex post. Di passaggio in passaggio, il Pil del 2023 è aumentato di 57,2 miliardi (+2,75%) rispetto ai primi numeri di aprile 2024, e in questo cumulo il documento di ieri ha portato gli ultimi 11,2 miliardi (+0,53%) che si riflettono sul prodotto dell'anno successivo, aumentato dello 0,7% come già indicato in primave-

ra. La benzina è arrivata soprattutto dagli investimenti fissi lordi, cresciuti del 10% (44 miliardi) nelle tre revisioni degli ultimi 12 mesi, e dal ricalcolo delle importazioni, scese (-21,4 miliardi) meno delle importazioni (-16,9 miliardi). I consumi restano invece statici, con la parziale eccezione delle spese per la Pa. Limata anche la pressione fiscale, che si attesta al 42,5% contro il 42,6% di aprile (+1,3 punti sull'anno prima). Certo, averlo saputo prima avrebbe offerto qualche margine in più alla politica economica. Ma i connotati dell'economia post Covid si stanno rivelando parecchio complessi da intercettare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fotografia

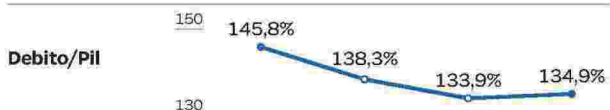
AGGREGATI DI FINANZA PUBBLICA

Anni 2021-2024, milioni di euro a prezzi correnti e valori percentuali

	2021	2022	2023	2024
Accreditamento (+)/ Indebitamento (-) netto	-163.535	-161.859	-153.305	-73.937



Saldo primario	-100.531	-80.245	-75.527	11.684
Saldo primario/Pil	-5,5%	-4,0%	-3,5%	+0,5%
Prelievo fiscale	779.635	832.199	882.998	934.116
Pressione fiscale	42,3%	41,7%	41,2%	42,5%
Debito	2.686.605	2.764.237	2.869.648	2.966.597



Fonti: per il Debito Pubblico Banca d'Italia, Collana Statistiche, "Finanza pubblica: fabbisogno e debito - luglio 2025" del 15 settembre 2025

L'EVOLUZIONE DEL PIL 2023

Come sono cambiati i principali aggregati rispetto ai calcoli di marzo 2024. Dati in milioni

	MARZO 2024	SETTEMBRE 2025	DIFFERENZE MILIONI	PERC.
Importazioni	702.213	680.824	-21.389	-3,05% ▼

Consumi	1.620.370	1.614.783	-5.587	-0,34% ▼
---------	-----------	-----------	--------	----------

Famiglie	1.230.862	1.220.995	-9.867	-0,80% ▼
Pa	378.494	383.037	+4.543	+1,20% ▲
Isp*	11.014	10.751	-263	-2,39% ▼

Investimenti fissi lordi	441.441	485.486	+44.045	+9,98% ▲
-----------------------------	---------	---------	---------	----------

Esportazioni	731.019	714.163	-16.856	-2,31% ▼
--------------	---------	---------	---------	----------

Pil	2.085.376	2.142.602	+57.226	+2,74% ▲
-----	-----------	-----------	---------	----------

(*) Istituzioni senza scopo di lucro. Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati Istat





Demanio, 24 Piani città avviati Investimenti +144% in tre anni

Immobili pubblici

Dal Verme: sì a 18 bandi per la fruizione temporanea del patrimonio in disuso

Nicoletta Cottone

ROMA

Sostenibilità, digitalizzazione e innovazione: sono i tre pilastri fondamentali del Piano strategico industriale dell'Agenzia del Demanio, l'ente pubblico economico che gestisce 44mila immobili dello Stato per un valore di poco meno di 63 miliardi. «Il patrimonio immobiliare dello Stato è un motore di sviluppo e innovazione. Il riuso dei beni pubblici è una leva strategica per creare valore economico, sociale, ambientale e culturale», ha sottolineato Alessandra dal Verme, direttrice dell'Agenzia del Demanio, presentando a Montecitorio il Rapporto Annuale 2025 "L'Italia e i suoi beni".

Illustrando il percorso verso una valorizzazione rigenerativa del patrimonio immobiliare pubblico, leva di crescita, inclusione e sviluppo dei territori, dal Verme ha sottolineato come ci sia stato un incremento del 144% degli investimenti negli ultimi tre anni, pari a 3,9 miliardi nel 2024. Nell'ultimo anno gli interventi avviati sono cresciuti dell'11,4%, con risparmi per 120 milioni di euro gra-

zie alla riduzione delle locazioni passive e dei costi di gestione.

Il viceministro all'Economia Maurizio Leo ha sottolineato che il Demanio «ha saputo interpretare le linee che il governo intende seguire e dare un segnale di svolta alla gestione del patrimonio immobiliare pubblico». E ha ricordato l'obiettivo del Governo, la casa per i giovani, sia in acquisto che il locazione: «la casa ai giovani è una linea su cui muoversi, abbiamo bisogno che i privati credano in questo progetto». Sul patrimonio pubblico Leo ha osservato che si tratta di «asset che hanno un grande valore economico e al tempo stesso devono perseguire obiettivi di rigenerazione urbana e territoriale». In questa cornice, ha ricordato Leo, bisogna lavorare anche per «la riduzione significativa dei fitti passivi, che sono sempre un nostro tallone d'Achille».

«La visione che emerge dal rapporto rappresenta un vero cambio di passo nella gestione del patrimonio pubblico. Si supera la tradizionale gestione conservativa per abbracciare un approccio innovativo, rigenerativo e strategico. Spesso questi progetti strappano i beni all'inutilizzo e al degrado», ha detto il vicepresidente della Camera Fabio Rampelli. «Una vera rivoluzione - ha aggiunto Rampelli - cui occorre dare il tempo per stratificare completi risultati sull'intero patrimonio dello Stato».

L'innovativo modello di gestione del patrimonio pubblico si basa sulla collaborazione con enti locali e sulla costruzione di una rete con università e centri di ricerca. L'Agenzia del Demanio ha già av-

viato 24 Piani Città per definire la destinazione urbanistica degli immobili pubblici e punta a sottoscrivere 65 entro il 2028. I progetti, sviluppati con enti locali e università, rispondono a esigenze demografiche e sociali su tre assi: rigenerazione urbana, transizione ambientale ed energetica e valorizzazione sociale e culturale.

Per la valorizzazione del patrimonio immobiliare è indispensabile il coinvolgimento dei privati. Il nuovo portale "Crea valore, investi con noi", con gli immobili disponibili, è uno strumento per attrarre investitori e stakeholder, facilitando l'attivazione di iniziative di partenariato pubblico-privato. Come è accaduto per l'ex Città dello Sport di Tor Vergata a Roma, che si sta trasformando in una Green City o all'ex Polverificio Borbonico di Scafati (Salerno), destinato a polo turistico-culturale nell'area archeologica di Pompei. «Sono stati anche pubblicati 18 bandi di uso temporaneo per favorire la fruizione immediata del patrimonio pubblico in disuso - spiega dal Verme - aprendolo ad attività culturali, servizi per le comunità, spazi per giovani e famiglie. Un'opportunità per generare attrattività e senso di appartenenza al territorio». Sul fronte dell'innovazione digitale, il Demanio, in qualità di stazione appaltante qualificata, sta portando avanti l'uso avanzato del Bim (Building information modeling) dalla progettazione all'esecuzione, con l'obiettivo di ottimizzare il ciclo di vita degli immobili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329

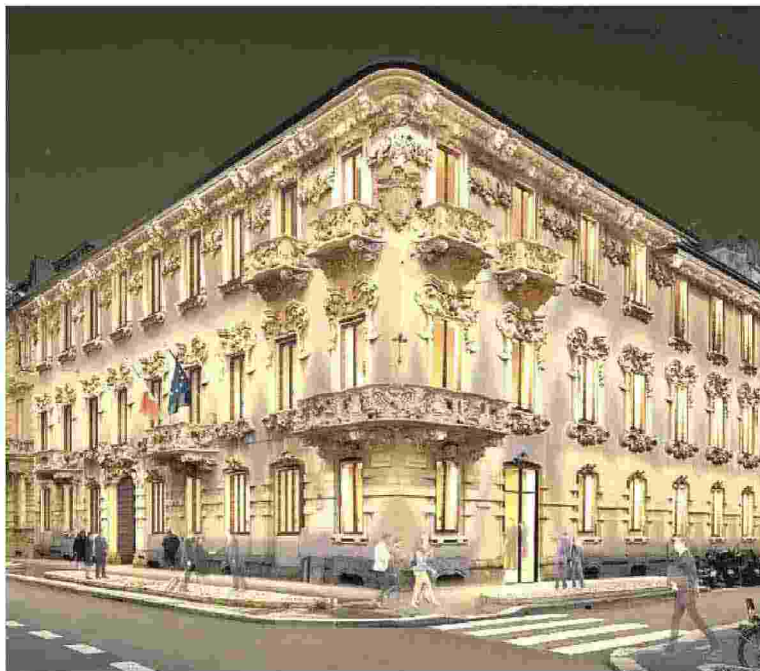
INVESTIMENTI

3,9 mld

Sul patrimonio statale

Negli ultimi tre anni gli investimenti sul patrimonio dello Stato sono cresciuti del 144%, raggiungendo i 3,9 miliardi nel 2024. Gli interventi avviati sono cresciuti dell'11,4%, la spesa per le locazioni passive e costi di funzionamento si è ridotta di 120 milioni (-11,2%)

**Il viceministro
all'Economia Leo:
obiettivo strategico
la casa per i giovani,
in acquisto o locazione**



L'immobile di Corso Monforte. La sede della Direzione Regionale Lombardia a Milano dell'Agenzia del Demanio



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329

Dal 16 settembre sul Portale nazionale delle classificazioni sismiche c'è una nuova sezione

Super sismabonus, collaudi doc

Uno spazio riservato per l'asseverazione del professionista

DI CRISTIAN ANGELI

Dal 16 settembre è operativa sul portale PNCS (Portale nazionale delle classificazioni sismiche) una nuova sezione riservata ai professionisti incaricati del collaudo statico, che ora possono inserire la propria asseverazione rilasciata ai sensi del DM 58/2017 per finalizzare l'accesso al Super sismabonus.

Lo si apprende dalle FAQ pubblicate sul portale, arricchito di tale funzionalità solo dal 16 settembre, nonostante l'obbligo fosse attivo da oltre un anno in base al DPCM 17 settembre 2024, che ne ha definito contenuti, modalità e termini. Tale decreto obbliga chi ha presentato la CILA dopo il 1° gennaio 2024 e chi l'ha presentata precedentemente ma senza terminare i lavori al 31 dicembre 2023 a caricare sul PNCS specifici dati tecnici.

Il DPCM 17 settembre 2024, in attuazione del DL 39/2024, ha fissato con precisione i casi in cui scatta l'obbligo comunicativo. Le informazioni da caricare sul portale, ol-

tre alle asseverazioni già previste dal DM 58/2017 (modelli B, B1, B2), sono: dati catastali dell'immobile oggetto degli interventi; spese sostenute fino al 30 marzo 2024; spese da sostenere dopo tale data e fino al 31 dicembre 2025; percentuali di detrazione spettanti.

Le conseguenze per chi omette la trasmissione sono pesanti: una sanzione di 10.000 euro nei casi meno gravi, fino alla perdita totale del beneficio fiscale per le CILAS successive al 30 marzo 2024.

Un aspetto particolarmente delicato riguarda i cantieri formalmente non chiusi. Anche se i lavori sono terminati, la comunicazione resta obbligatoria se viene approvato un SAL (stato avanzamento lavori), compreso quello conclusivo. Conta la data di approvazione del SAL, non lo stato reale del cantiere. Per i SAL approvati dopo il 1° ottobre 2024, la comunicazione va fatta entro 30

giorni dall'approvazione; quelli approvati prima di tale data dovevano essere caricati entro il 30 novembre 2024, secondo quanto stabilito dal DPCM 29 ottobre 2024.

Va ricordato che l'adempimento non si esaurisce con le scadenze del 2024: il PNCS resterà infatti un passaggio obbligato per tutto il 2025 e, in alcuni casi, anche nei primi mesi del 2026, considerato che il Super-sismabonus resterà fruibile fino al 31 dicembre 2025. Ogni SAL approvato nel corso del 2025 – anche a lavori già conclusi – comporterà dunque l'obbligo di comunicazione entro 30 giorni, con tutte le conseguenze del caso in caso di omissione.

La responsabilità operativa dell'adempimento spetta ai tecnici: progettista, direttore dei lavori e, ove presente, collaudatore statico. Sono loro a dover accedere al PNCS e carica-

re le informazioni richieste. Tuttavia, la sanzione e gli effetti più gravi colpiscono il committente. Per questo motivo è opportuno che i beneficia-

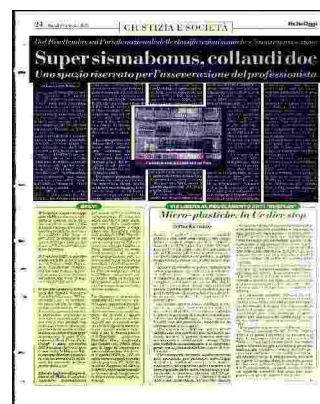
ri si attivino direttamente: verificare se un SAL è in approvazione, pretendere la ricevuta della comunicazione dal tecnico incaricato o dal general contractor e controllare che il mandato professionale includa espressamente questo compito. In caso contrario, il tecnico potrebbe anche legittimamente rifiutarsi di trasmettere i dati. La gestione si complica ulteriormente in ambito condominiale, dove i contratti sono spesso stipulati con il general contractor e non con i singoli professionisti, rendendo più difficile individuare chi sia tenuto a rispettare l'obbligo e nei tempi corretti.

In conclusione, i committenti devono tenere alta la vigilanza: ogni SAL approvato nel 2025 – anche se riferito a lavori già terminati – comporta la necessità di comunicare al PNCS nei termini stabiliti. Una distrazione può costare cara: dalla sanzione pecuniaria fino alla revoca del Super-sismabonus.

— © Riproduzione autorizzata



L'annuncio nelle faq pubblicate sul Pncs





IL RUOLO DELL'ESA

L'EUROPA PUÒ VINCERE NELLO SPAZIO

di **Josef Aschbacher** — a pag. 17

In tutta questa incertezza, la migliore opportunità per l'Europa è nel cosmo

La corsa allo spazio/1

Josef Aschbacher

Nel 2025 stiamo assistendo a un mondo in cui la diplomazia tradizionale e le norme di collaborazione vengono sempre più spesso sconvolte dalla politica di potenza, dall'incertezza economica e dalla competizione strategica. Questo novembre l'Agenzia Spaziale Europea (ESA) ospiterà il Consiglio Ministeriale (CM25) per determinare le priorità di finanziamento dei prossimi anni e, in tutta Europa, dobbiamo affrontare una dura verità: non siamo preparati a questa nuova realtà. Le vulnerabilità stanno aumentando: nella difesa, nel commercio, nell'energia, nelle tecnologie dell'IA e del quantistico, e nella stabilità delle catene di approvvigionamento. Eppure, in un ambito l'Europa detiene un vantaggio distintivo: lo spazio. Nello spazio, l'Europa possiede ancora programmi leader a livello mondiale. E attraverso l'Esa, l'Europa può agire con rapidità e decisione per costruire la propria resilienza. Lo spazio non è un parco giochi per miliardari. È essenziale. Dalle previsioni meteorologiche, dove circa l'80% dei dati proviene dai satelliti, all'agricoltura di

precisione, alla navigazione Galileo, ai pagamenti abilitati dalle telecomunicazioni satellitari, al monitoraggio della qualità dell'aria di Copernicus e al tracciamento dei missili in Ucraina. La tecnologia spaziale alimenta la nostra economia, protegge il nostro ambiente e garantisce la sicurezza delle nostre frontiere. Nonostante ciò, mentre gli Stati Uniti, la Cina e l'India avanzano rapidamente, non grazie a un talento superiore, ma grazie a investimenti audaci, l'Europa continua a sottofinanziare lo spazio. Un settore urgente in cui l'Europa può concentrare le proprie esigenze e valorizzare i propri punti di forza è la difesa, dove, come nello spazio, l'Europa resta pericolosamente sottofinanziata. Difesa e spazio sono già interdipendenti: i satelliti e i loro dati devono essere protetti nello spazio, e allo stesso tempo possono contribuire alla sicurezza a terra. Sebbene la difesa rappresenti la metà della spesa pubblica globale per lo spazio, in Europa questa quota è solo del 15%, sollevando interrogativi urgenti sulle priorità strategiche della regione e sul suo atteggiamento verso la sicurezza. Come leader di un'agenzia spaziale civile, vedo come, nell'ambito delle competenze dell'Esa,

possiamo mettere a frutto i nostri migliori talenti e capacità per aiutare l'Europa in questo tempo instabile. Una strada promettente, che sarà proposta al CM25, è quella dei sistemi spaziali a duplice uso, capaci di servire sia esigenze civili sia esigenze di difesa. Razionalizzando i bilanci a livello europeo, l'Esa può offrire uno strato di difesa rapido ed economico per rafforzare la resilienza, avanzando al tempo stesso nella scienza, nel monitoraggio ambientale e nella crescita economica. Non sono necessari nuovi accordi legali o internazionali: l'Esa fornisce già il quadro, unendo le migliori risorse europee e consentendo l'immediata allocazione dei finanziamenti in coordinamento con gli Stati membri e la Commissione europea.

Al di là della difesa, riflettiamo per un momento sul perché lo spazio meriti investimenti. L'industria spaziale globale cresce a un ritmo impressionante del 9-10% annuo, superando la crescita del Pil mondiale e rivaleggiando con i settori a più rapida espansione. Alimentato dai progressi nelle telecomunicazioni satellitari, nella navigazione, nell'osservazione della Terra e in altre tecnologie spaziali, il settore è destinato a triplicare di valore, raggiungendo i 1,8 trilioni di euro entro il 2035. Eppure, man mano che l'economia spaziale globale cresce, la rappresentanza europea al suo interno diminuisce: su 122 miliardi di euro di finanziamenti pubblici globali nel 2024, la quota europea è stata appena del 10%, contro il 60% degli Stati Uniti. Rischiamo di perdere indipendenza e autonomia nel settore a favore di governi o entità commerciali estere.

La storia mostra che nei momenti di tensione geopolitica e difficoltà economica, investire nelle tecnologie del futuro porta crescita e resilienza. Il programma Apollo americano, avviato durante la guerra del Vietnam che metteva in discussione la supremazia globale degli Stati Uniti, ha dato vita al più grande settore tecnologico del mondo. La Germania ha risposto alla crisi finanziaria del 2008 puntando su manifattura avanzata e tecnologie verdi, dimostrando che uno stimolo orientato al clima può produrre benefici sia economici che occupazionali. Investire nello spazio non è diverso: significa plasmare il futuro. L'Europa possiede l'eccellenza intellettuale e l'Esa il track record - Copernicus, Galileo, Euclid, Juice. Ma questa eccellenza è a rischio. I talenti si spostano dove c'è entusiasmo, e spesso questo si trova fuori dall'Europa. Per mantenere la leadership, l'Europa deve investire secondo le proprie ambizioni al CM25. Insieme, ci troviamo a un bivio. Con l'instabilità geopolitica in aumento e l'incertezza del sostegno statunitense, l'Europa deve interpretare i crescenti segnali di allarme come un'opportunità per costruire la propria autonomia strategica. Il CM25 non è solo un altro consiglio ministeriale: è un momento per decisioni radicali. Segna l'inizio di una maratona di traguardi politici e di bilancio, tra cui il Consiglio Ministeriale ESA del 2028 e il Quadro Finanziario Pluriennale (QFP) della Commissione Europea 2028-34, che plasmeranno le ambizioni spaziali a lungo termine dell'Europa. Il CM25 è l'occasione d'oro dell'Europa per scegliere l'ambizione al posto dell'esitazione, la leadership al posto dell'inseguimento, e la visione al posto della compiacenza, se avremo il coraggio di coglierla.

9-10%

SETTORE IN CRESCITA

L'industria spaziale globale cresce a un ritmo impressionante del 9-10% annuo, superando la crescita del Pil mondiale e rivaleggiando con i settori a più rapida espansione. Grazie ai progressi tecnologici il settore è destinato a triplicare di valore, raggiungendo i 1,8 trilioni di euro entro il 2035.



Fotografando la terra. L'astronauta dell'Esa Sławosz Uzmański-Wisniewski fotografa la Terra dalla Cupola, a 400Km dal pianeta





DATA CENTER

Nvidia investirà fino a 100 miliardi in OpenAI

Nvidia investirà fino a 100 miliardi di dollari in OpenAI. L'intesa prevede l'impiego di almeno 10 Gigawatt di sistemi Nvidia dedicati all'IA nella società di Altman. —a pagina 32

Tech

Nvidia-OpenAI, c'è un accordo da 100 miliardi sui data center —p.32

Nvidia-OpenAI, c'è un accordo da 100 miliardi sui data center

Intelligenza artificiale

Investimenti graduali dal 2026 per dispiegare sistemi dedicati da almeno 10 GW

Huang (Nvidia): «Iniziativa monumentale, equivale a 4-5 milioni di GPU»

Biagio Simonetta

Nvidia investirà fino a 100 miliardi di dollari in OpenAI in base a un nuovo accordo strategico annunciato in queste ore. L'intesa prevede il dispiegamento di almeno 10 Gigawatt di sistemi Nvidia dedicati all'infrastruttura di intelligenza artificiale della società guidata da Sam Altman. Le due aziende hanno firmato una "letter of intent" che sarà finalizzata nelle prossime settimane, con la prima fase di implementazione prevista per la seconda metà del 2026.

L'impegno finanziario di Nvidia non sarà immediato, ma progressivo: i fondi verranno erogati man mano che i Gigawatt entreranno in funzione. In questo modo l'azienda di Jensen Huang

evita di dover pagare subito l'intera somma e collega il proprio impegno finanziario al raggiungimento di traguardi specifici e verificabili. La portata dell'accordo è senza precedenti: 10 GW di capacità equivalgono a un'infrastruttura che richiederà enormi risorse non solo in termini di chip, ma anche di energia, raffreddamento e connettività.

Va anche detto che l'operazione conferma il legame strettissimo tra Nvidia e OpenAI, che ormai da circa tre anni sono due dei principali motori del boom dell'AI. Non si può dimenticare, infatti, che la domanda di GPU Nvidia ha iniziato a crescere proprio con il lancio di ChatGPT nel 2022 e ancora oggi OpenAI si affida a quei chip per sviluppare i propri modelli e renderli disponibili agli utenti. Un binomio, insomma, cresciuto vertiginosamente insieme. Nvidia è diventata l'azienda a maggior valore al mondo, OpenAI ha già 700 milioni di utenti attivi su base settimanale.

Entrando nel dettaglio tecnico, appare chiaro come il progetto dimostri l'enorme quantità di chip di cui OpenAI avrà bisogno per sviluppare la prossima generazione di intelligenza artificiale, più avanzata rispetto ai modelli attuali.

«Si tratta di un'iniziativa monumentale», ha detto il ceo di Nvidia, Jensen Huang, in un'intervista a San Jose insieme al ceo di OpenAI Sam Altman e al presidente Greg Brockman.

«Aspettatevi molto da noi nei prossimi mesi», ha aggiunto Altman. «Dobbiamo eccellere in tre aree: fare ricerca di qualità, creare prodotti che le persone vogliano usare e affrontare la sfida senza precedenti di un'infrastruttura di queste dimensioni».

Secondo Huang, i 10 Gigawatt equivalgono a un parco compreso tra 4 e 5 milioni di GPU, l'intera quantità che Nvidia prevede di consegnare nel 2025, e il doppio rispetto allo scorso anno. Non a caso il ceo l'ha definito «un progetto gigantesco».

Da ricordare che ad agosto, lo stesso Huang aveva spiegato agli investitori che costruire un Gigawatt di capacità in un data center comporta un investimento tra i 50 e i 60 miliardi di dollari, di cui circa 35 miliardi per i chip e i sistemi Nvidia. Un esborso di denaro notevole. Che però rimane altamente profittevole.

Ora l'annuncio di questo investimento di 100 miliardi, con la prima fase che entrerà in funzione nella seconda metà del 2026, con i sistemi di nuova generazione Vera Rubin.

L'operazione porta Nvidia tra gli investitori più importanti di OpenAI, valutata di recente 500 miliardi di dollari. Microsoft resta uno dei partner strategici della società guidata da Altman,

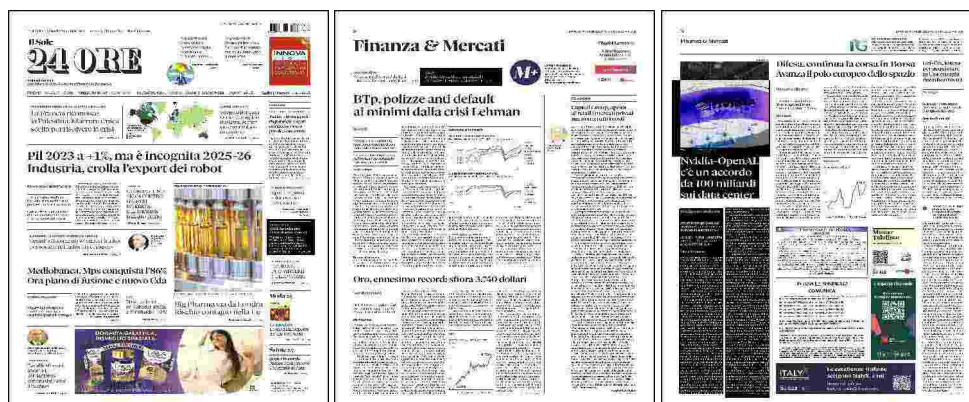
con l'integrazione dei modelli AI nel cloud Azure e nella suite Office. Tra gli altri investitori figurano SoftBank e Thrive Capital. Il futuro sembra tutto dalla sua parte, insomma. In attesa da ca-

pire cosa saranno in grado di offrire i player europei, ma anche (e soprattutto) i competitor americani e quelli cinesi. Per ora tutti una spanna sotto, a quanto pare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chip. Le mosse del colosso Nvidia





L'ANALISI

LA GEOPOLITICA GIOCA CONTRO I NOSTRI INTERESSI E LE IMPRESE PAGANO DAZIO

di **Paolo Bricco** — a pagina 3

L'analisi

PAGHIAMO LO SCOTTO DEL QUADRO GEOPOLITICO

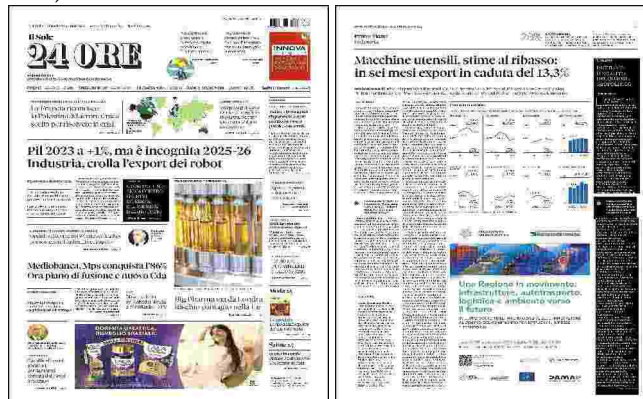
di **Paolo Bricco**

La geopolitica ci è contro. Esiste il ceto imprenditoriale, di cui gli industriali italiani produttori di macchine utensili sono fra i rappresentanti meno conosciuti ma più abili, più nascosti nelle loro fabbriche di provincia ma più essenziali per il funzionamento della manifattura internazionale fra Stoccarda e Mumbai, Puebla e Shenzhen. Ed esistono i sistemi. La geopolitica è la quintessenza finale dell'intrecciarsi e del sovrapporsi dei sistemi. Gli imprenditori italiani, dal Boom economico, hanno sviluppato un istinto di sopravvivenza e una qualità pari se non maggiore ai loro colleghi tedeschi e francesi. Soltanto

che quel mondo era un mondo con regole precise e a noi favorevoli: eravamo stabili tessere di un mosaico occidentale che, durante il conflitto fra Nato e Patto di Varsavia e alla caduta dei comunismi imperniati sull'Unione Sovietica, ha assunto prima le sembianze di una manifattura europea ed americana e poi le forme della globalizzazione, in cui di nuovo gli imprenditori italiani hanno potuto sopravvivere, ben vivere e molto prosperare. La globalizzazione degli anni Novanta e degli anni Duemila è stata una estensione del dominio della lotta dell'Occidente. Adesso è cambiato tutto. E i dati Ucima sull'export mostrano come gli imprenditori italiani si confrontino con nuove regole del gioco. Primo elemento: l'industria tedesca sperimenta un rallentamento grave. E il sistema industriale italiano ha una dimensione quasi ancillare rispetto a quello tedesco. Secondo elemento: la rimodulazione impressa da Donald Trump alle catene di approvvigionamento dell'industria americana è nerboruta se non violenta,

piena di incognite nella tenuta di medio periodo ma efficace nella riduzione sul breve termine dei flussi di import tecnologico e di beni strumentali. A pagare siamo noi. Non importa che il governo Meloni abbia consonanze culturali e politiche con l'amministrazione Trump. Come direbbe The Donald: business is business. Terzo elemento: la Cina sta compiendo una metamorfosi delle sue filiere. Per anni gli italiani hanno venduto i macchinari ai cinesi. I cinesi hanno imparato a costruirseli e li vendono ad altri cinesi e, ora, anche a noi europei. Tutto questo è accelerato da politiche industriali determinate dal Partito Comunista Cinese severe al limite della coercizione. A pagare siamo di nuovo noi. In questo caso importa, anche, che le politiche commerciali con la Cina siano state determinate dalla adesione del nostro governo alla linea anticinese della Casa Bianca. La geopolitica, che per oltre mezzo secolo ci è stata a favore, adesso ci è contro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ingresso medici stranieri, il Tar ferma la Lombardia

Stop al riconoscimento facilitato dei medici stranieri in Lombardia. A stabilirlo sono due sentenze del Tar lombardo, che hanno accolto i ricorsi della Federazione nazionale degli ordini dei medici chirurghi e degli odontoiatri (Fnomceo) contro la delibera della regione che, dieci mesi fa, aveva introdotto una procedura semplificata per l'autorizzazione all'esercizio temporaneo in Italia, con titoli conseguiti all'estero, per una lista di specializzazioni mediche, poi ampliata con un successivo decreto dirigenziale.

Due le motivazioni principali alla base della decisione del Tar: il diritto degli iscritti agli albi italiani a non subire una disparità di trattamento rispetto ai professionisti esteri e l'interesse della collettività a non essere esposta all'esercizio dell'arte medica da parte di soggetti «potenzialmente non qualificati». Nel merito, secondo i giudici amministrativi, la regione ha ecceduto i limiti della deroga prevista dalla normativa e «in sostanza ha introdotto una disciplina alternativa a quella dettata dal legislatore nazionale, che oblitera in concreto la verifica sostanziale delle competenze dei professionisti con qualifiche conseguite all'estero».

Infatti, secondo la deliberazione impugnata, la procedura di riconoscimento avrebbe potuto avvenire, per alcune specializzazioni, in base a un criterio meramente numerico, prescindendo dall'iscrizione a un albo professionale nel paese di provenienza, sostituita da una semplice «dichiarazione di valore» vidimata dall'autorità diplomatica o consolare italiana, come spiegano dalla Fnomceo. In sintesi, sottolinea ancora la Federazione, la regione avrebbe «male esercitato il potere che la legge le ha concesso, permettendo l'esercizio della professione a prescindere dalle verifiche attitudinali, di competenza e di capacità sostanziali, previste dalla normativa nazionale, che risultano irrinunciabili ai fini della tutela del valore fondamentale della salute».

«La sentenza», commenta il presidente della Fnomceo, Filippo Anelli, «mette al primo posto la tutela della salute dei cittadini, in quanto afferma in maniera esplicita il valore della formazione professionale quale presupposto dell'assistenza sanitaria».

